

1. *L'Italia non fa da sé*

Sono secoli che li uomini, alla ricerca d'una patria italiana, non possono rendersi ragione del loro fatale destino. Nel 1530, nel 1799, nel 1814 e nel 1848 rinovaronsi sempre li stessi lamenti. — Non potremmo noi (si va dicendo) francarci da ogni giogo? Abbiamo eserciti, coraggio e denaro; siamo molti, fertile è il nostro suolo, non ávvi città italiana che non vanti eroiche ricordanze; noi sapremo trionfare. — Ed io vi rispondo: no, non trionferete mai; sarete ricchi, in gran numero ed eroici, ma vi manca la precipua condizione del combattimento, l'idea. Senza di questa voi non vedete il nemico che vi circonda, e le armi vostre tornano indarno. Mentre voi combattete, sotto i nostri passi vi sfuge la terra. Essa è divisa in due parti, l'una imperiale, l'altra papale; essa ha due centri, l'uno a Roma, l'altro, parecchie volte spostato, ricadente sempre a Milano. Nulla sarà quindi la vostra rivoluzione se non giunge né a Roma, né a Milano. Se toccate Milano, vi trovate a fronte l'imperatore, e vi bisogna combattere contro il capo dell'Europa, nel mentre che il pontefice vi incoglie alle spalle. Se marciate contro Roma, vi trovate sotto le bajonette del mondo cattolico. La rivoluzione non può neanche rimanersi negli Stati intermedi, a Firenze, a Napoli, a Torino; ché questi non sono Stati italiani: i loro signori sono austriaci o francesi o papisti, sono delegati del mondo cattolico, i piú interessati alla doppia dominazione temporale e spirituale. I loro Stati sono ordinati in guisa, da annientare l'unità d'ogni politico mutamento; hanno tutti due capitali nemiche l'una dell'altra. Marciate, e nel bollor primo sarà mirabile l'entusiasmo, siccome al tempo della Lega lombarda o di Carlo d'Angiò; saranno dapertutto inni, feste, ovazioni; dapertutto udrete predicare la pace, la concordia, l'unione. Ma nel momento decisivo e supremo ogni crisi di rivolta sarà complicata da una crisi territoriale, e vi accorgerete che la terra è vulcanica, insidiosa e papale. Nemici sconosciuti, imprevisi, sorgerannovi a tergo; se trionfate a Milano, la reazione si ac-

camperà a Brescia; se Roma porrete in sollevazione, sarete battuti a Bologna; se riuscite a Pisa, a Siena, a Livorno, Firenze verrà alle mani del nemico. Voi rimarrete avviluppati da una irresistibile controrivoluzione che sciorrà i vostri Stati e sperpererà il vostro esercito. La controrivoluzione assumerà le forme dell'inoperosità, della precipitazione, della tattica militare; vi saranno offerti eserciti per condurvi a perdizione, né saprete discernere l'amico dal nemico. Combattendo in pro di Brescia, vi crederete Lombardi, e vi troverete Piemontesi; combattendo a Pisa, vi crederete Toscani, e diverrete Romani; nel combattere o nel difendere il papa, vi crederete Italiani, e diverrete Francesi od Alemanni senza saperlo. Non accusatene la terra, né voi medesimi, ma sibbene il mondo catolico; è la cristianità che da tredici secoli si affanna onde niuna signoria lombarda o veneziana, fiorentina o piemontese possa tener fronte al primo urto di un esercito forestiero.

Rammentiamoci che Ottone I ruinava i grandi feudi italiani, decretando grandi franchigie municipali alle nostre città. Non ci fugga dalla memoria che, nella pace di Costanza, Federico Barbarossa conferiva alle città lombarde il diritto di anarchia, il diritto di farsi la guerra. E in qual modo finiva l'anarchia? Coi signori, col terrore, con conquiste sanguinose e devastatrici che stabilivano i centri odierni nel sangue, in un sangue che ancora dimanda la sua vendetta. Supponiamo che sieno spezzati ostacoli della legge italiana, supponiamo la vittoria della indipendenza; affermo che non la potrete conservare. Dispersi, distrutti che avrete li eserciti stranieri, vi rimarrà a distruggere l'organizzazione interna d'ogni Stato europeo: ivi i vescovi ed i signori si stringono in alleanza per fornire forze novelle al papa ed all'imperatore. Volendo voi emancipare l'Italia vi fa mestieri rifare l'Europa, ché la logica de' fatti vi astringe ad abolire ovunque la chiesa, quella chiesa che proclama il vostro papa, che fassi sostegno al vostro imperatore. No, non potrete durarla senza mutare il mondo. Accettate voi questa sí malagevole impresa? Copiate il Petrarca, imitate il suo eroe Cola di Rienzo. Salirete sul Campidoglio, e a tutti i popoli direte: Roma è la regina del mondo, voi siete Romani, obedite adunque alle nostre leggi: restituite, o stranieri, le invase provincie; voi, Goti della Spagna, traetevi inanzi a giustificare la vostra usurpazione; restituite, o Franchi, la Gallia

usurpata; principi, signori, conti, venite a Roma tutti quanti; obedite ai nostri ordini, o cessate di chiamarvi Romani. Fintanto che rimarrà una pietra di Roma, voi sarete ribelli e mentitori. — Da tre secoli l'Europa ha risposto alle militanterie del tribuno! Romano non sono, ha detto Lutero, ma sono cristiano; romano non sono, ha detto Cartesio¹, sono filosofo; romani non siamo, hanno detto li Enciclopedisti, ma apparteniamo all'umanità tutta intera; romani non siamo, ripetono tutti i popoli, siamo francesi, spagnuoli, inglesi, alemanni: siate italiani alla volta vostra. Col venerare la romana grandezza, si dichiara la guerra alla filosofia, all'umanità; si intima a tutte le nazioni di rientrare nella tomba della Chiesa; si inaugura ad alte grida la ristaurazione papale ed imperiale. Cacciato di Roma² dal popolo, il tribuno vi era rinviato dal papa, e vi si tramutava in commissario della Chiesa.

L'Italia non fa da sé, perché i suoi Stati non hanno ragione di essere fuori della legge pontificia ed imperiale; *l'Italia non fa da sé*, non potendo essa improvvisare nuovi Stati, né reprimere le gare municipali se non con la forza ed il terrore: mezzi già riconosciuti nulli ed insufficienti in faccia all'Europa; *l'Italia non fa da sé*, perché ne' suoi Stati vi sono cattolici, nobili, vescovi e castellani; preti e marchesi; e, ovunque si troverà un prete ed un marchese, l'Europa troverà una creatura dei due poteri che consegnerà la terra ai due capi della cristianità. Il pensiero si smarrisce, il core si strazia nel mobile laberinto delli errori italiani. Li uomini del risorgimento si disperano: li Sforza, li Strozzi, i Machiavelli vedono fallire i loro divisamenti, in conseguenza dell'invisibile cospirazione dell'Europa. I Lahoz³, i Murat,

¹ In senso opposto a quello degli scrittori politici reazionari alla De Maistre, ma anche dei cattolici liberali alla Gioberti, F. assegnò sempre al « cogito » cartesiano un ruolo rivoluzionario, pari a quello svolto nel campo teologico e religioso dal principio luterano del libero esame.

² Si riferisce al ritorno del tribuno da Avignone, dove era ambasciatore della giunta popolare dei Buoni Uomini (gennaio-luglio 1343), quale emissario di fatto di papa Clemente VI.

³ Giuseppe La Hoz, nato nel 1766 da un maggiore austriaco e morto l'11 ottobre 1799 sotto le mura di Ancona assediata dagli Austro-russi, dopo essere stato successivamente ufficiale degli Imperiali, al servizio dei Francesi tra il 1795 e il '99, nel 1799, fu in rotta con gli uomini della Cisalpina.

i Foscolo, i Zucchi¹, i Carl'Alberto sono tutti trascinati non si sa dove dalla possa della legge papale ed imperiale. I pontefici stessi sono meravigliati nello scorgere il papato piú forte della loro propria persona. Quindi i subiti mutamenti, le tradizionali perfidie, il furore, e la prostrazione dei popoli e la rabbia delle stragi che insanguinarono l'Italia. La morale si perde in questa lotta spaventosa tra l'interesse della patria e quello della religione.

Si risponderà: « Voi parlate come fosse ancora vivente il sacro Imperio; come se noi fossimo al tempo di Gregorio VII, come se ci dovessimo aspettare un novello Concilio di Costanza. L'Europa non è piú quella, perento è il patto sociale della teocrazia e dell'impero; il settentrione è protestante, scismatica è la Russia, vinto è il catolicesimo, e la Santa Sede ridotta ad una finzione. Per qual ragione supporre tutti i popoli avversi all'Italia, se, nel liberarsi, le consentono di imitarli? ».

Semplice è la risposta. Nel medio evo l'Italia poteva sottrarre alla barbarie le sue franchigie; rozze erano le istituzioni, li uomini ciechi, imprevedenti, ogni fatto dipendeva dal capriccio dei capi, dai casi fortuiti della guerra. L'imperatore trovavasi circondato da principi, da baroni, da città libere, e ad ogni passo una fossa, una torre, un castello, un diploma, un privilegio, ne arrestavano la marcia. Li interessi del feudalesimo nell'Alemagna gli opponevano valida resistenza; la sua supremazia era suprema impotenza. Spesse fiato l'imperio vacava; e il lungo interregno lasciava la Chiesa stretta d'ogni difesa. A questo interregno seguiva quello della Santa Sede; i papi si rifugiavano in Avignone, ed il risorgimento italiano dei signori sviluppavasi gigante. Per combatterlo, Arrigo VII e Carlo IV, imperatori, non avevano che eserciti di duemila cavalieri; oggi comandano li imperatori un esercito di cinquecentomila soldati. Dopo la Riforma, dopo la Rivoluzione, i barbari si sono raffinati. Essi hanno dimenticato le loro dissensioni. Piú non esiste il

¹ Il generale Carlo Zucchi, nato nel 1777 e morto nel 1863, creato da Napoleone barone dell'Impero per i suoi meriti di comandante degl'Italiani alla battaglia della Raab (1808), celebre, quando il F. scriveva, per l'esaltazione berchettiana, fu nel 1831 a capo degl'insorti e subí quindi condanna a morte dopo la capitolazione di Ancona. Graziato e successivamente liberato, divenne nel 1848 ministro pontificio della guerra nel gabinetto di Pellegrino Rossi, e restò fedele a Pio IX quando il papa fuggí a Gaeta.

sacro Imperio, ma l'unità di Cesare è passata intera nella lega di tutti i governi. La Santa Sede piú non signoreggia l'Europa, ma l'unità del Cristo sta nella lega di tutti i vescovi cattolici, scismatici e protestanti. Tutta cristianità è interessata al ristauramento del papato e dell'imperio.

I governi riassumono le tradizioni del medio evo; tutti hanno ereditato privilegi dei tempi antichi; principi, re, banchieri, generali, i nostri padroni siedono tutti al convito di Cesare. Essi non sanno concepire l'ordine se non per mezzo del dominio; essi non sanno concepire la proprietà fuori dall'eredità, né l'industria se non pagata dai facoltosi. L'organizzazione sociale è di tal natura che il povero non può campare la vita se non a patto di rendere felici i potenti. Se a costoro vien meno il superfluo, il commercio non cammina, il popolo si muore di fame. I governi combattono i popoli, ed i preti interdicono il libero esame; i governi proscrivono la libertà, i preti predicano l'autorità. Al dire dei ricchi, la plebe non sa governarsi, e, in sentenza della Bibbia, essa nacque maledetta e perversa. I governi schiacciano le rivoluzioni con carnificine, e la Bibbia ci rappresenta Jevohah che, nel delirio dell'ira sua, punisce l'intera umanità per il fallo di un sol uomo. I governi stringono il popolo ad una forzata miseria, i preti lo confortano ad amare la povertà. I governi diniegano alla intelligenza i suoi diritti, i preti inculcano la rassegnazione, l'annegazione, l'umiliazione. La democrazia vuole la giustizia su la terra, il Cristo le accenna il cielo; la democrazia vuol recate in atto la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza in questo mondo; il Cristo le trasporta nel cielo. I popoli vogliono balzare dal trono i falsi re onde porre al luogo loro i veri, eletti per la grazia del genio e della virtù; il Cristo proclamasi il re dei re, e consacra tutti li uomini coronati, saliti al potere per astuzia, per forza, pel caso della nascita. I governi ed il clero piú non formano che un solo corpo politico; e oggi la cristianità è piú unita che nol fu nel medio evo.

Nella santa alleanza il papa non dissente che per eccesso di zelo. Egli è il capo della ignoranza e del privilegio nel mezzodí dell'Europa, e unanime si mostra la diplomazia nel difenderlo siccome ai tempi del medio evo, con quest'unica differenza che la sua azione si è fatta le mille volte

più rapida e più appensata¹. Leggansi i protocolli dei congressi, le note delli ambasciatori, i processi verbali dei Parlamenti, quelli precipuamente del 1799, del 1814, e del 1849, e vi si troverà: che il papa deve risiedere in Roma; ch'egli deve essere re per servarsi libero; che non gli si può consentire di stabilire la sua dimora in Ispagna, in Francia o nell'Austria. Ovunque si dichiara che i suoi Brevi, le sue Bolle, le sue Encicliche, le sue dispense devono avere l'autorità di un re devoto all'interesse di tutti i re, di tutti i principi, di tutti i governi, senza essere sottomesso all'influenza singolare di verun popolo, di veruna nazione. Intorno a tutti questi punti Napoleone² parla come Bossuet, Bossuet come Metternik³, Metternik come Petrarca o san Bernardo; e se il papa deve regnare a Roma, l'imperatore deve conservare la Lombardia; col difendere il papa si viene a proclamare il dominio imperiale in Italia.

Nel medio evo scorgevasi confusamente che la cristianità imponeva all'Italia un servaggio di eccezione; la cristianità non si rendeva ragione dell'opera sua, dell'oppressione ch'ella occasionava alla penisola. Vedeva li scandali dell'Italia e maravigliava; vedeva i Condottieri, i signori, i colpi di stile, i colpi di Stato, i veleni, le sollevazioni nomadi, le assidue insurrezioni; essa accusava vagamente li Italiani di essere perfidi e insofferenti di ogni freno. Roma era allora una terra sacra ed empia, santa ed infame ad un tempo; li uomini timorati fremevano al racconto delle romane tragedie; e san Bernardo accusava i Romani di essere barbari, implacabili e miscredenti. I romanzieri, per l'opposito, ne ridevano; ad udirli, il papato durava per miracolo continuo, in onta dei delitti dei pontefici e del buon senso dei popoli. Oggi si sa che il dominio imperiale ed il papale sono contro natura; si sa che la tragedia dell'oppressione generale addoppiasi in intensità per tutta l'Italia; si sa che la menoma ingiustizia commessa a Parigi, a Berlino, diventa delitto capitale in Italia; ma si vuole l'ingiustizia, e chiudonsi li occhi sulla

gravità cui possa giungere. Si favorisce il pontefice e si soccorre perché mantenga ne' suoi Stati in vigore leggi di tal natura che in Londra ed in Parigi sarebbero con orrore respinte; e li oratori di Londra e di Parigi impongono a Roma leggi che proscrivono i loro proprii parlamenti, le proprie loro persone. Alla loro tribuna parlano di onore nazionale, di indipendenza, di prosperità del loro paese, poi fanno aiuto all'Austria sicché possa violare la nazionalità, l'indipendenza dell'Italia. Essi sanno che il prete ed il soldato torturano l'Italia agonizzante, e vogliono che un popolo si muoja onde sia fatta salva la tirannia.

Ognuno sel vede: emancipare l'Italia è distruggere la cristianità, è un abbattere i due poteri, imperiale e papale, in tutta quanta l'Europa. L'Italia non ha campo per combattere, e, per giunta, il suo nemico è irresistibile. Essa non può bastare a sé stessa.

¹ Espressione arcaica per « preveduta », « premeditata ». Qui sta per « consapevole », « prudente ».

² « Il Ferrari intende dire che Napoleone consapevolmente si atteggiò a continuatore in proprio, e "pro domo sua", della teoria bossuetiana del diritto divino dei re: e in effetti ricercò, anche nel simbolismo dell'incoronazione, a Milano, o dell'investitura pontificia, l'inveramento e la continuazione della sacralità capetingia dei re di Francia » (E. Sestan).

³ Sta per Metternich: è un evidente, grossolano svarione in cui incorre il F.